

Festival Valle del Tempo

L'invenzione della puntualità Per Calvinò ogni minuto conta

Nel Medioevo gli orologi erano imperfetti, soltanto i monaci rispettavano le scadenze delle ore. A Ginevra nel 1541 il riformatore protestante impose orari precisi agli scolari. E tutto cambiò

MAX ENGAMMARE

Permettetemi di cominciare con un ricordo personale. Il 20 luglio 1965, sul *Secolo XIX* comparve il resoconto di un incidente aereo della domenica 18, al largo della Spezia; l'articolo era accompagnato dalle foto del pilota, dei suoi due figli e del loro salvatore, il milanese Elios Mazzotti. Il fotografo ci aveva chiesto di fare delle espressioni tristi, che infatti si vedono in foto. Io sono il bambino con una grossa fasciatura alla testa, per una ferita lieve. Non era giunta la nostra ora, e sessant'anni più tardi posso scrivere qualcosa su una ricerca nel tempo, Genova-Ginevra e ritorno, per così dire.

Prima che, all'inizio del XVII secolo, Christian Huygens introducesse il bilanciere-pendolo che sostituiva la ruota regolatrice, lo scarto giornaliero dell'orologio di un campanile poteva arrivare anche a un quarto d'ora. Il pendolo di Huygens ridusse questo scarto ad appena 10-15 secondi. Vale a dire che le origini della puntualità non sono da ricercare nella meccanica di precisione.

Il medioevo non ignorava la puntualità, nonostante l'approssimazione di clessidre e orologi, ma era confinata nei monasteri. Se la regola di San Benedetto puniva chi arriva-

va in ritardo a un ufficio divino o alla mensa (Capitolo XLIII), la puntualità monastica non è una virtù di per sé, ciò che conta è piegarsi totalmente, anima e corpo, al rigore della regola, per rispettarla alla perfezione. Si tratta di fatto di una questione disciplinare. Si giunge alla stessa conclusione con la Regola del Maestro. Queste regole, tuttavia, non prescrivono affatto di badare a ogni singolo minuto di tempo, come invece Calvinò ribadisce con forza dal pulpito e precisa in molte occasioni, in diversi testi scritti nel corso della sua vita. Sarebbero dunque stati i monaci, usciti dai conventi, a introdurre nella città una misurazione minuziosa del tempo e a determinarne lo sviluppo? Nonostante Abraham Musculus – ex monaco benedettino divenuto un importante riformatore, prima ad Augusta e poi a Berna – non possiamo spingerci così in là.

Giovanni Calvinò, prima a Ginevra e poi nel mondo riformato, e prima della ripresa da parte dei gesuiti nel XVII secolo, è all'origine dell'istituzione

del tempo come valore spirituale e morale su scala cittadina. Dal suo ritorno a Ginevra nel settembre 1541 fa adottare un numero sempre maggiore di ordinanze che specificano orari e durate, e nei suoi sermoni, seguiti da quasi tutta la popolazione, insiste sulla responsabilità dell'uomo nell'utilizzo del tempo, e definisce il valore della puntualità che viene insegnato ai giovani scolari. Un'intera popolazione viene allineata ai nuovi ritmi in meno di una generazione.

A Ginevra, nei suoi sermoni (predica tutti i giorni una settimana su due, e due volte la domenica) Calvinò utilizza diverse espressioni che riguardano il tempo, in particolare la parola minuto che ricorre tre o quattro volte per sermone.

Per esempio in un sermone sul Libro di Isaia, del 1558: "Notiamo che non abbiamo alcun modo di sostenerci per un solo minuto, se non meditando bene su ciò che ci è promesso da Dio". E lo stesso vale per il mondo: la Terra "potrebbe ribaltarsi a ogni minuto", senza la protezione di Dio. Se l'uomo non si affida alla forza di Dio, la sua "non è che una vita che dura un minuto". E se la vita dell'uomo non dura che un minuto, egli può tuttavia

rassicurarsi grazie alla presenza di Dio, permanente e vigilante a ogni minuto che passa, sebbene la benevolenza di Dio si accompagni a una rigorosa sorveglianza.

L'Ordine del Collegio di Ginevra del 1559, confermato nel 1576, precisa l'inizio dell'insegnamento in estate e in inverno. D'estate, le lezioni iniziano alle sei, d'inverno alle sette. Nei periodi di freddo, la pausa per il primo pasto viene soppressa e ci si trova già di fronte a una colazione di lavoro («Senza che la colazione interrompa la lezione»). La menzione potrebbe apparire soltanto aneddotica, ma rivela quella volontà, sempre più esplicita alla fine degli anni Cinquanta del Cinquecento, di misurare il tempo, di non perderne neppure un istante: alla fine dei tempi, ciascuno sarà chiamato da Dio a rendere conto del proprio tempo

sprecato e ne sarà ritenuto colpevole, come Calvinò ricorda regolarmente nei suoi sermoni.

I colloqui di Mathurin Cordier, che permettono agli scolari di imparare il latino, mettono in scena bambini consapevoli del valore del proprio tempo. Nessun altro pedagogo dell'epoca richiama l'attenzione dei bambini sulla fuga del tempo. Così, nel dialogo seguente:

«R. Non avete sentito l'orologio?»

A. Ha suonato già da molto tempo.

R. Avete contato le ore?

A. Le ho contate.

R. Che ora è?

A. Quasi l'una e mezzo.

R. Dunque, si avvicina l'ora della lezione; fate in modo di essere pronti».

La lezione comincia alle due e gli scolari sono pronti in anticipo. Nel secolo successivo, ancora una volta, saranno i pedagoghi gesuiti a ispirarsi a questa rigorosa scansione degli orari.

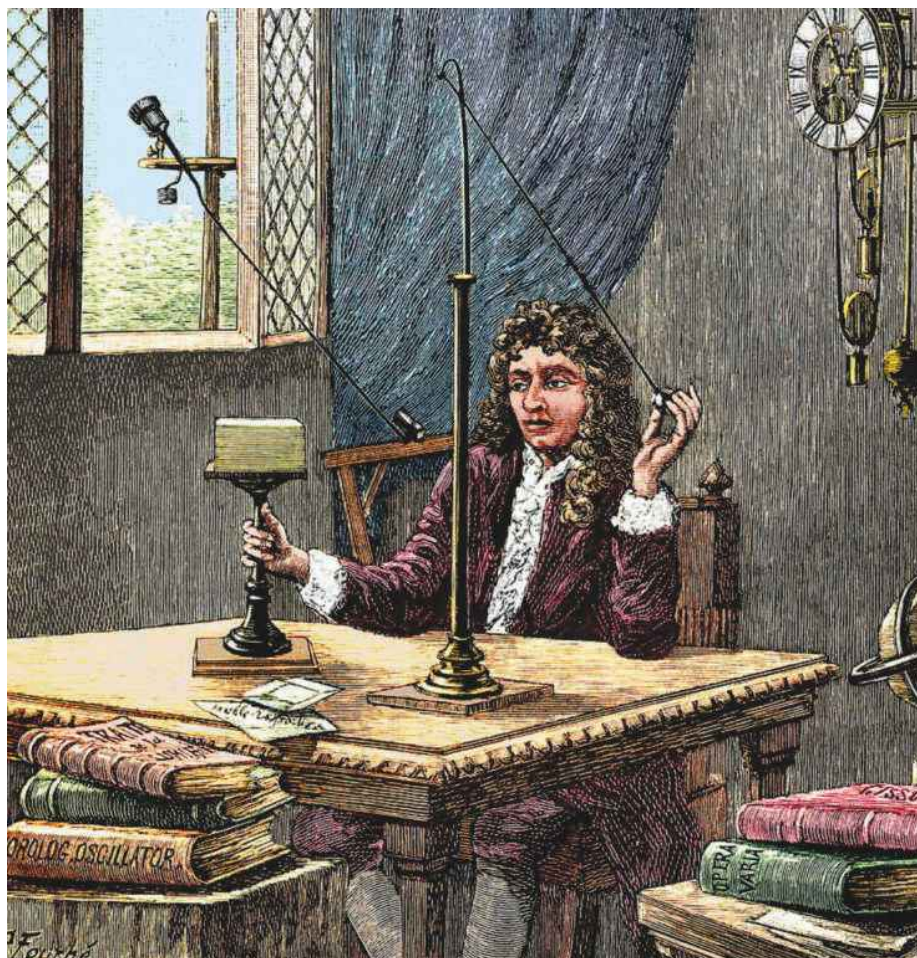
Bisogna inoltre essere puntuali al sermone e non uscire prima della sua conclusione. Numerose comunità riformate (Bernà o Londra), alla metà degli anni Cinquanta del Cinquecento, introducono per i fedeli l'obbligo di arrivare puntuali al sermone, prima dell'inizio del culto. Si tratta di vere e proprie pratiche paraliturgiche, con la lettura continuata della Bibbia (per cui è dunque difficile perdere una parte del capitolo) o con il canto dei salmi (diversi da quelli che saranno cantati durante il servizio religioso). I fedeli arrivano quindi prima dell'ora stabilita per il sermo-

ne. Queste pratiche di regolazione dell'orario portano i ginevrini a non perdere alcun momento, alcun minuto, del quale ciascuno dovrà rendere conto a Dio, anche nelle proprie attività commerciali. Tali pratiche precedono la razionalizzazione economica, soprattutto inglese, del XVII secolo, che sarà studiata da Max Weber, così come il «Time is money» di Benjamin Franklin nel secolo dei Lumi, facendo di Calvino e dei ginevrini gli inventori della puntualità moderna.

Alla luce di questi brevi accenni, sarebbe semplicistico affermare che la spiritualità riformata calvinista sia rivolta al tempo e ignori i luoghi, mentre la spiritualità cattolica romana sia sensibile ai luoghi ma trascuri il tempo: il tempo liturgico ce lo ricorda. Tuttavia, l'insieme di questi elementi è sufficientemente significativo da mettere in luce le peculiarità della spiritualità riformata, che contabilizza il tempo in maniera del tutto particolare. La variante calvinista delle Riforme protestanti del XVI secolo rifiuta ogni presenza corporea della divinità su questa terra: dopo l'Ascensione, Cristo non è più corporalmente qui sulla terra. Il rifiuto della transustanziazione o della consustanziazione e di qualsiasi forma di ubiquità implica una religione fortemente interiorizzata, profondamente spirituale, una religione che favorisce l'osservanza di precise esigenze temporali. Si può dunque sintetizzare questa riflessione sulla puntualità affermando che, per Benedetto, Dio è il padrone delle ore; per Calvino, è il padrone dei minuti.

Max Engammare, autore di questo articolo, sarà ospite al Festival della Valle del Tempo. Tra i suoi libri «L'ordine del tempo. L'invenzione della puntualità nel XVI secolo». Traduzione Lidia Maggi, Claudiana 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra Christian Huygens (1629-1695), ideatore del bilanciere-pendolo. A destra Giovanni Calvino (1509-1564)

